

S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo-Vescovo di Trieste

Omelia per l'inizio del ministero pastorale in Diocesi

La salus animarum

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, Predragi bratje in sestre v Kristusu,

1. Ringrazio il Signore con voi per questa fausta celebrazione di inizio del mio ministero episcopale nella Diocesi di Trieste, inviato dal Santo Padre Benedetto XVI a continuare il prezioso servizio dei miei illustri predecessori come l'indimenticato mons. Santin, l'infaticabile mons. Bellomi - sepolti in questa Basilica Cattedrale dedicata al martire San Giusto nostro patrono e nostro modello di vita - e mons. Ravignani che, con la consegna del pastorale, mi ha fatto il dono prezioso di essere parte di questa Chiesa particolare come vostro fratello e vostro Pastore. A Lui, che ha guidato con saggezza e amore la nostra Chiesa per tanti anni, va la nostra riconoscenza e il nostro affetto, che Egli saprà ricambiare con il bene quotidiano della sua preghiera e della sua solerte amicizia.

2. Eccomi qui a Trieste in questo 4 ottobre, giorno che la Chiesa universale dedica a festeggiare la memoria di San Francesco di Assisi, patrono d'Italia. Vi confesso subito che unico mio obiettivo, in ogni mia scelta e decisione, sarà la *salus animarum*, così come avvenne per il Poverello d'Assisi, che fu sempre e unicamente mosso da zelo per la salvezza dei fratelli. Considerando «che l'Unigenito di Dio si è degnato di essere appeso

alla croce per le anime», «non si riteneva amico di Cristo, se non amava le anime che Egli ha amato»¹ e «scelse di vivere per Colui che morì per tutti, ben consapevole di essere stato inviato da Dio a conquistare le anime che il diavolo cercava di rapire»². La *salus animarum* lo spinse pure a promuovere la dignità e i diritti della persona, creata e formata «a immagine del Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito»³ nonché a difendere la salvaguardia del creato, poiché tutte le cose sono state create per mezzo di Cristo e in vista di Cristo e tutte in Lui sussistono (cfr. *Col 1*, 16-17). La vita di Francesco si contraddistinse soprattutto per una costante tensione spirituale, che lo portava a tutto vedere e comprendere alla luce della «beatitudine definitiva che è presso Dio»⁴. Scaturiva da questo suo amore per Dio l'ardente passione di predicare «ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria»⁵. Questo, cari fratelli e sorelle, dovrà essere lo 'stile' apostolico della nostra Chiesa, che impegnerà concordemente tutti: i sacerdoti che stanno vivendo un anno specialissimo di grazia e di rinnovamento spirituale a loro dedicato, i consacrati con i voti della castità della povertà e dell'obbedienza, i fedeli laici associati e non, le nostre famiglie. Dedicheremo le nostre migliori energie alla cura delle anime e a questa cura si ispirerà ogni nostra opera e iniziativa di catechesi, di formazione, di assistenza caritativa. Soprattutto coltiveremo l'ascolto della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la preghiera e l'orientamento spirituale. Quando le anime stanno in salute, si può guardare con serena fiducia al futuro, senza paura e senza scoramenti. Saremo così capaci di proporre ai nostri giovani «una più attenta riflessione sui valori essenziali della vita, che trovano la loro sintesi risolutiva nella risposta che ciascuno è invitato a dare alla chiamata di Dio,

¹ Celano, *Vita seconda*, CXXXI, 172: FF 758.

² Celano, *Vita prima*, XIV, 35: FF 381.

³ Francesco, *Ammonizione V*: FF 153.

⁴ *Vita consecrata*, 33.

⁵ (*Regola*, IX: FF 99).

specialmente quando questa sollecita la donazione totale di sé e delle proprie energie alla causa del Regno»⁶.

3. In questa fausta circostanza del mio ingresso in Diocesi, ricordiamo anche il primo anniversario della beatificazione del sacerdote triestino Francesco Bonifacio: un cristiano esemplare che, innamorato di Cristo, Lo seguì fino al martirio. Dove trovò il nostro Beato la sorgente a cui alimentare la sua fede, la sua speranza e la sua carità, che sostennero la sua anima nell'atto supremo del martirio? Il segreto della santità della sua anima fu solo uno: Cristo amato e seguito fino alla croce. Anche noi, come Lui, se vogliamo avere un'anima bella non abbiamo alternative al seguire Cristo. Il cristiano, che risponde positivamente alla chiamata di Cristo, si mette alla sua sequela.

Seguire Cristo significa riconoscere in Lui il *maestro buono* nel quale si è manifestata in modo definitivo la bontà del Padre e si è realizzata la risposta perfetta dell'umanità alla Sua chiamata a partecipare della pienezza della Sua vita. Nell'annunciare la buona notizia della salvezza, Egli manifesta il disegno d'amore del Padre nella realizzazione del Regno. La novità assoluta dell'annuncio del Regno è che Dio è Amore. Nel farsi in tutto simile all'uomo, eccetto il peccato, Gesù rivela la piena dignità umana e la perfezione alla quale l'uomo è chiamato. Nel Suo donarsi fino alla croce, Egli insegna la via del dono totale di sé, come l'unica strada per comprendersi e realizzarsi (cfr. Gv 13, 13-15. 34-35). Come Gesù, così anche noi suoi discepoli.

Seguire Cristo significa riconoscere in lui *il modello*, perché non solo ha insegnato, ma ha realizzato in modo esemplare la volontà del Padre (cfr. Gv 10, 17-18; 12,

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 46.

49-50; 14, 31). Per questo i maestri della vita spirituale hanno sempre insistito sul tema dell'imitazione di Cristo come via alla perfezione cristiana. Non si tratta, però, di una via riservata solo a coloro che sono chiamati a seguire Cristo nell'osservanza dei "consigli evangelici". Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli Suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui Egli stesso è l'autore e il perfezionatore.

Slediti Kristusu, pomeni da ga priznamo za učitelja. Za nas kristjane, Jezus ni učitelj pri katerem občudujemo le moralne nauke. On je živa oseba, ki je prisoten v našem času. On je pot, po kateri naj hodimo, da bomo imeli življenje in bomo poznali resnico.

Seguire Cristo, d'altra parte, non si esaurisce nel riconoscerlo come maestro e modello, ma è sapere che egli ci chiede di *condividere la Sua vita*, fino a identificarci con Lui, perché tutto ciò che Cristo ha vissuto, Egli fa sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi. Perciò, per noi cristiani, Gesù non è un maestro lontano del quale si ammirano gli insegnamenti morali. Non è un modello esteriore da riprodurre in modo stereotipato. È una persona viva, presente e determinante nell'oggi della storia dell'anima di ognuno di noi. È la via da percorrere per avere vita ed essere nella verità.

4. Non tutti percorrono questa via. Anzi, in nome di un presunto progresso, molte persone si lasciano coinvolgere dalle tante seduzioni etico-culturali della cosiddetta postmodernità, senza accorgersi che si tratta di forme ideologiche schiavizzanti che svuotano e uccidono le anime. Mentre le ideologie di un tempo erano integrali (e integraliste), ossia proponevano una visione completa e onnicomprensiva della realtà, l'ideologia oggi prevalente è esattamente l'opposto: spezzetta la realtà in ambiti non commisurabili reciprocamente. È il riduzionismo la principale ideologia di oggi. Così, con la convinzione - o con la scusa - di liberarsi dalle ideologie, se ne crea un'altra,

onnicomprendiva come tutte le altre, se pure per difetto piuttosto che per eccesso. Il riduzionismo è ampiamente diffuso in tutti gli ambiti. La persona viene ridotta ai suoi geni o ai suoi neuroni, l'amore è ridotto a chimica, la famiglia viene ridotta a un accordo, i diritti vengono ridotti a desideri, la democrazia viene ridotta a procedura, la religione viene ridotta a mito, la procreazione viene ridotta a produzione in laboratorio, il sapere viene ridotto a scienza e la scienza viene ridotta a esperimento, i valori morali vengono ridotti a scelte, le culture vengono ridotte a opinioni, la verità è ridotta a sensazione, l'autenticità viene ridotta a coerenza con la propria autoaffermazione. Sono i tanti riduzionismi del nostro tempo, che tolgono ossigeno alle nostre anime. La Chiesa di Trieste non cederà ad alcun riduzionismo ideologico; lo saprà combattere, spendendosi tutta in quel programma, impegnativo e luminoso, dettato dal nostro Santo Padre che è quello non di restringere, ma di allargare gli orizzonti.

5. Cari Fratelli e sorelle, sono certo che in questo modo sapremo rendere il migliore servizio alla nostra città di Trieste. Città bellissima, ricca di storia, di cultura, di prestigiose istituzioni, capace di far fronte con forza e coraggio alle terribili vicende che ha vissuto soprattutto durante la seconda guerra mondiale e nel dopo-guerra. Sappia la città che la Chiesa di Dio le è e le sarà amica, perché custodisce una verità liberante, quella dell'uomo. Visto come *Imago Dei* nella Genesi fino a Cristo, la Rivelazione mostra come il rapporto dell'uomo con Dio sia personalizzante e creatore di comunità, ossia costitutivo e costruttivo della persona e di una comunità di appartenenza che via via si fa sempre più ampia: «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal 3,28*). Trieste è anche città di confine, con tutti i problemi, spesso drammatici, che questo dato ha comportato e comporta. Sappiamo bene che dare un senso alle cose significa definire, porre un *limes*, stabilire una soglia, un confine. Si definisce

delimitando. L'indeterminato non ha confini e quindi non ha senso. Ma attenzione ai giochi di parole, che spesso rivelano rimandi significativi della realtà. Porre dei confini è essenziale per definire qualcosa, ma porre dei con-fini vuol dire anche porre dei fini comuni. I confini di qualcosa si giustificano in quanto delimitano un'area all'interno della quale si con-dividono dei fini (con-fini). E con-divisione significa proprio valorizzare le differenze, ma in un quadro unitario e di collaborazione finalistica. Con-dividere vuol dire essere diversi, ma a partire da una unità di fondo e tendendo a una unità di fondo, a dei con-fini, a dei fini condivisi. Su questa linea, Trieste avrà nella Chiesa una sua pronta e generosa compagna, perché essa lavorerà per unire l'anima della città attorno a dei con-fini e a una con-divisione che abbiano al centro l'uomo – il povero soprattutto e il sofferente e l'emarginato – immagine di Dio e dotato di una trascendente dignità.

6. Mi avvio alla conclusione, richiamando un passo del Vangelo di Giovanni che è stato proclamato in questa solenne celebrazione: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15, 12-17). Cari fratelli e sorelle della Chiesa di Trieste, cari amici di questa bellissima città, riscoprite la vocazione a vivere la vita cristiana nella gioia dell'amore, accogliendo il dono dell'amore. Con le parole di Aelredo, un santo anglosassone del XII secolo, mi rivolgo a Dio, Amore e fonte dell'amore, affinché ci renda consapevoli che «solo qui [nell'amore di Dio e nell'amore che guarda a Dio, nella carità] è il riposo, qui la pace, qui la felice tranquillità, qui la tranquilla felicità, qui il felice e tranquillo godimento»⁷. Su questa linea di ispirazione spirituale, permettetemi di ricordare, come una stimolante applicazione del brano evangelico che abbiamo ascoltato, le dieci «A» di una persona a me tanto cara e che avrò modo di farvi conoscere: il Servo di Dio Cardinale François-Xavier Van Thûn. Il santo Cardinale, che fu Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della

⁷ Sant' Aelredo di Rievaulx, *De speculo caritatis*, 1, V, 14, in TAC 2, 51.

Pace e morì nel 2002, proponeva le dieci «A» per illuminare percorsi chiari e praticabili da parte di tutti noi nella ricerca di beni essenziali quali il bisogno di amore e di gioia. Sono le cinque «A» del fuoco interiore: *adorare, amare, ascoltare, abbandonarsi, accettare*, e le cinque «A» del fuoco esteriore, dell'impegno pratico: *agire, animare, appassionarsi, avventurarsi, allietarsi*.

7. Mariji Materi in Kraljici, ki jo naše mesto verno časti, a Maria, Madre e Regina veneratissima nella nostra città, affido il mio episcopato a Trieste, pregandoLa di renderlo fecondo di bene e di grazia. È Lei, Odigitria, Guida del nostro cammino, che indicando Gesù ci esorta e ci consiglia: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5). È Maria, *tenerezza dello Spirito Santo* che ci fa trovare *il Consolatore, lo Spirito Santo che ci insegna ogni cosa e ci ricorda tutto ciò che Gesù ci ha detto* (cfr. Gv 14, 26). A Maria, Madre e Regina, affido questa Chiesa affinché la conservi unita e operosa e Le rivolgo la preghiera pronunciata da Giovanni Paolo II, quando visitò il Santuario di Monte Grisa (era il Primo Maggio 1992): *Implora, o Regina misericordiosa, la grazia dello Spirito Santo perché noi tutti, discepoli del tuo divin Figlio, siamo fedeli agli impegni del battesimo e camminiamo sempre sulla via del Vangelo. Allarga, o Maria, il tuo Cuore immacolato e accogli le famiglie dei Popoli dell'Oriente e dell'Occidente, del Sud e del Settentrione, perché radunate in pace e concordia nell'unico popolo di Dio glorifichino la santissima e indivisibile Trinità*.

Trieste, 4 ottobre 2009